

ZIONALE
A. ROMA

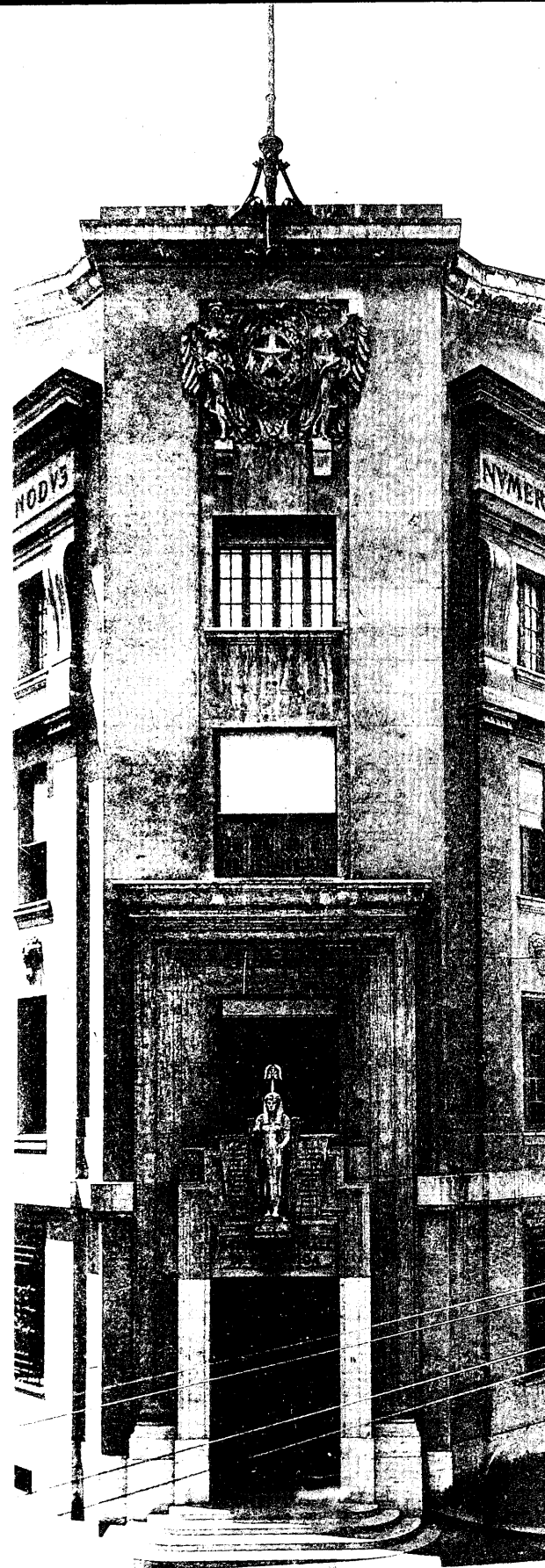
AT

45

056

BECA

Al Dott. Luigi Pinto
Direttore Generale
dell'Istituto Centrale di Statistica



310.6045

Al Dott. Luigi Pinto
Direttore Generale
dell'Istituto Centrale di Statistica



Nato a Salerno il 7 settembre 1922

Laureato in Economia e Commercio nel 1946 presso l'Università degli Studi di Bari

Assunto presso l'Istituto Centrale di Statistica il 1° marzo 1951 con la qualifica di Vice Segretario ed assegnato al Servizio delle Statistiche Industriali, Reparto Attività Edilizia ed Opere Pubbliche

Promosso per merito eccezionale Segretario il 31 ottobre 1953

Trasferito all'Ufficio Speciale per i Censimenti il 19 novembre 1955

Promosso per merito eccezionale 1° Segretario il 9 febbraio 1956

Promosso per merito eccezionale Consigliere di 1ª classe il 1° agosto 1958

Promosso per merito eccezionale Direttore di Sezione il 2 agosto 1961

Nominato Cavaliere dell'Ordine «Al merito della Repubblica Italiana» il 27 dicembre 1962

Promosso Direttore di Divisione l'11 settembre 1964

Promosso per merito comparativo Ispettore Generale il 27 giugno 1967

Nominato Cavaliere Ufficiale dell'Ordine «Al merito della Repubblica Italiana» il 27 dicembre 1968

Incaricato di sostituire il Direttore Generale dei Servizi Tecnici l'8 gennaio 1969

Nominato Direttore Generale dei Servizi Tecnici il 26 giugno 1970

Nominato Commendatore dell'Ordine «Al merito della Repubblica Italiana» il 2 giugno 1971

Nominato Grande Ufficiale dell'Ordine «Al merito della Repubblica Italiana» il 15 giugno 1973

Incaricato della Reggenza della Direzione Generale degli Affari Generali e del Personale l'11 agosto 1977

Incaricato della Reggenza della Direzione Generale dell'Informatica e dell'Automazione il 23 marzo 1982

Reggente della Direzione Generale degli Affari Generali e del Personale il 29 agosto 1983

Nominato Presidente del Consiglio di Amministrazione del Fondo speciale destinato ad opere di assistenza a favore del personale dell'Istituto il 10 settembre 1983

Nominato Direttore Generale dell'Istituto Centrale di Statistica il 28 gennaio 1984

Con effetto 1° ottobre 1987 collocato a riposo per raggiunti limiti di età

Ed inoltre:

Membro del Comitato Direttivo dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA)

Membro del Consiglio Superiore di Sanità

Membro del Comitato Nazionale della Popolazione

Membro della Conferenza dei Direttori Generali degli Istituti Nazionali di Statistica della Comunità Economica Europea

Membro della Conferenza degli Statistici Europei della quale è stato anche vice-presidente

Membro della Società Italiana di Statistica (SIS)

Membro della Società Italiana di Economia, Demografia e Statistica (SIEDS)

Membro dell'Istituto Internazionale di Statistica (ISI)

Membro dell'International Association Office Statistics (IAOS)

Assistente straordinario e professore a contratto presso la cattedra di Statistica della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università «La Sapienza» di Roma



Il Presidente, i membri del Consiglio superiore di statistica e del Collegio dei revisori dei conti e il Direttore generale dott. Pinto, nella udienza del Presidente della Repubblica in occasione della pubblicazione dei primi risultati dei censimenti del 1971 (Roma, 1972)

GLI SCRITTI

- 1 - *Indagine speciale su alcuni aspetti delle condizioni di vita della popolazione*. Note e relazioni n. 2, ISTAT, Roma, marzo 1958
- 2 - *Uno schema indicativo di classificazione socio-economica*, in «Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica», Vol. XII, nn. 3-4, 1958
- 3 - *Valore aggiunto e prodotto netto delle attività industriali* (insieme a Siesto V., Di Comite A., De Angelis E., Agostinelli A., De Nicola I. e Resta P.) in «Indagine statistica sullo sviluppo del reddito nazionale dell'Italia dal 1861 al 1956», ISTAT, Roma, 1959
- 4 - *Valore aggiunto e prodotto netto dei fabbricati* (insieme a Castelfranchi M. e Ferrucci G.) in «Indagine statistica sullo sviluppo del reddito nazionale dell'Italia dal 1861 al 1956», ISTAT, Roma, 1959
- 5 - *Indagine speciale su alcuni aspetti delle condizioni igieniche e sanitarie della popolazione*. Note e relazioni n. 10, ISTAT, Roma, marzo 1960
- 6 - *Indagine speciale su alcuni aspetti delle vacanze e degli sports della popolazione* (insieme a Serotini J.). Note e relazioni n. 13, Roma, ottobre 1960
- 7 - *Aspetti organizzativi dei servizi statistici nazionali*. Convegno su «L'informazione statistica in Italia». ISTAT, Roma, 28-29 maggio 1971
- 8 - *Aspetti salienti dei conti economici del Paese nel 1974* in «Credito Popolare» nn. 5-6 maggio-giugno 1975, Roma
- 9 - *Elementi caratterizzanti l'evoluzione del sistema economico italiano nel 1975* in «Credito Popolare» nn. 3-4 marzo-aprile 1975, Roma
- 10 - *Le statistiche territoriali nel quadro del sistema statistico nazionale* in «Rassegna dell'Economia Lucana» Anno XIV - n. 6 novembre-dicembre 1976, Potenza e in «Realtà Economica» n. 1 - 1977, Milano
- 11 - *Luci ed ombre nell'evoluzione del sistema economico italiano* in «Credito Popolare» nn. 7-8 luglio-agosto 1977, Roma
- 12 - *Configurazione delle statistiche di base nell'ambito del Sistema Statistico Nazionale*, in Atti della XXIX Riunione Scientifica, volume primo, tomo secondo. Bologna, 20-22 marzo 1978
- 13 - *Principali aspetti caratterizzanti la struttura e il costo della protezione sociale in Italia*. Banca Nazionale del Lavoro, Roma, 1980
- 14 - *Informatica e statistica*. Convegno su «Incontri con la Pubblica Amministrazione: Esperienze e prospettive dell'informatica», Roma, 26-28 marzo 1980
- 15 - *Statistiche dello sviluppo e sviluppo delle statistiche*. Convegno su «Le statistiche dello sviluppo», Università degli Studi di Salerno, 15-16-17 ottobre 1980
- 16 - *L'economia internazionale nel 1980*. Associazione Nazionale «L. Luzzatti» fra le Banche Popolari, Roma, 13 dicembre 1980
- 17 - *Sul riordinamento del Servizio Statistico Nazionale*. Conversazione alla Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Bari, 23 marzo 1981
- 18 - Intervento al «Convegno 1981» della Società Italiana di Statistica. Pavia-Salice Terme, 27-28-29 aprile 1981
- 19 - *Alcune considerazioni su: l'informazione statistica ed esigenze locali*. Convegno Nazionale Informatica. Fiera di Padova, 28-30 aprile 1981

- 20 - *L'organizzazione generale dei censimenti su «Città & Regione»* n. 5 ottobre 1981, Firenze
- 21 - *Il censimento della popolazione: finalità, aspetti metodologici ed organizzativi*. Banca Nazionale del Lavoro. Roma, 1° ottobre 1981
- 22 - *L'economia internazionale nel 1981*. Associazione Nazionale «L. Luzzatti» fra le Banche Popolari. Roma, novembre 1981
- 23 - *Ragioni di un incontro*. Incontro su «Le informazioni dai censimenti: il censimento demografico». Firenze, 5 marzo 1982
- 24 - *Censimento 1981: prime riflessioni sui cambiamenti demografici e sociali verificatisi in Italia nell'ultimo decennio*. Banca Nazionale del Lavoro. Roma, 20 aprile 1982
- 25 - *Cenni sull'ordinamento statistico nazionale e sui primi risultati del censimento 1981*. Conversazione alla Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Napoli, 22 maggio 1982
- 26 - *L'economia internazionale nel 1982*. Associazione Nazionale «L. Luzzatti» fra le Banche popolari, Roma, dicembre 1982
- 27 - *L'ordinamento statistico italiano e l'attuale articolazione dei servizi*. Seminario su: «Statistica e Pubblica Amministrazione». Università degli Studi di Roma «La Sapienza», 19 febbraio 1983
- 28 - *Perché questo incontro*. Incontro su «Le informazioni dei censimenti: il censimento dell'agricoltura». Bari, 24 marzo 1983
- 29 - *Statistiche e programmazione locale*. Comune di Bologna, 12 maggio 1983
- 30 - *Censimento dell'agricoltura del 1982: analisi dei primi risultati*. Banca Nazionale del Lavoro. Roma, 25 maggio 1983
- 31 - *Alcuni aspetti caratterizzanti l'evoluzione della Regione Emilia-Romagna tra i censimenti 1971-1981*. Bologna, 17 novembre 1983
- 32 - *L'economia internazionale nel 1983*. Associazione Nazionale «L. Luzzatti» fra le Banche Popolari, Roma, dicembre 1983
- 33 - *Aspetti definitivi, aree di riferimento e costo della protezione sociale*. Banca Nazionale del Lavoro, Roma, dicembre 1983
- 34 - Intervento al III Convegno provinciale per amministratori ed operatori dei servizi demografici. A.N.U.S.C.A., Taranto, 25 febbraio 1984
- 35 - *L'ordinamento statistico nazionale e le statistiche dei trasporti*. Seminario sui Trasporti, Roma, 28 giugno 1984
- 36 - *L'economia internazionale nel 1984*. Associazione Nazionale «L. Luzzatti» fra le Banche Popolari, Roma, 12 dicembre 1984
- 37 - *Alcune considerazioni sulla congiuntura demografica e sociale del paese: aspetti temporali e territoriali*. Banca Nazionale del Lavoro. Roma, 19 dicembre 1984
- 38 - *I giovani e il problema occupazionale nel Mezzogiorno*. «Aspetti quantitativi territoriali e settoriali». Convegno Foggia, 9 febbraio 1985
- 39 - *Considerazioni conclusive*. Convegno su «La famiglia in Italia». ISTAT, Roma 29-30 ottobre 1985
- 40 - Intervento alla Giornata di Studio su «Il Servizio Statistico Nazionale» organizzata dalla SIS. Roma, 12 novembre 1985
- 41 - *Conoscenze sullo stato attuale dell'ambiente*. ENEL, Convegno «Ambiente ed Energia: Il caso Italia», Milano, 5-6 dicembre 1985
- 42 - *L'economia internazionale nel 1985*. Associazione Nazionale «L. Luzzatti» fra le Banche Popolari. Roma, 12 dicembre 1985
- 43 - *L'organizzazione centrale e periferica della statistica agraria e rapporti con altri enti. Passato, presente e futuro*. Convegno su «Le statistiche in agricoltura: situazione e prospettive». Verona, 5-6-7 febbraio 1986
- 44 - *Considerazioni sull'affidabilità dei dati statistici*. Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica. Vol. XL, nn. 1-3, gennaio-marzo 1986
- 45 - Intervento alla XXXIII Riunione Scientifica della Società Italiana di Statistica. Bari, 28-30 aprile 1986

- 46 - *Evoluzione dell'Istituto Centrale di Statistica*. Convegno su «L'informazione statistica e i processi decisionali». ISTAT, Roma, 11-12 dicembre 1986
- 47 - *L'economia internazionale nel 1986*. Associazione Nazionale «L. Luzzatti» fra le Banche Popolari. Roma, dicembre 1986
- 48 - *Disponibilità di informazioni statistiche demografiche, sociali ed economiche nel Mezzogiorno*, in «Rassegna Economica», pubblicazione bimestrale del Banco di Napoli, n. 1 gennaio-febbraio 1987
- 49 - *Il ruolo dell'ISTAT riguardo all'informazione*. Società Italiana di Statistica. Giornata di studi su «L'informazione statistica nei mezzi di comunicazione di massa». Roma, 9 aprile 1987
- 50 - GIUSTI F., PINTO L. *La statistica italiana nella vita della Nazione*. Bari, Cacucci, 1987

Seminario sulla valutazione dei risultati e della metodologia dei censimenti, organizzato dalla Conferenza degli Statistici Europei, Organo della Commissione Economica per l'Europa delle Nazioni Unite, e dall'ISTAT (Roma, 1984)





Udienza del Presidente della Repubblica Pertini (Roma, 1981)

YE FOLKS OF STATISTICS, COME LIST TO MY STORY WHICH TELLS OF OUR
COLLEAGUES ABOUT TO DEPART WHOSE DEEDS AND ACHIEVEMENTS HAVE EARNED
FOR THEM YET LEFT THEM UNTAINTED AND SOUND IN THE HEART

FOR LONG AS DIRECTORS IN WORK AND IN LAUGHTER FOR THEIR FIGURES
THEY LIVED, AND I KNOW YOU'LL AGREE BE THEY PRICES OR WAGES OR
YOUNG MAIDENS' AGES THERE GRIST TO THE MILL OF PINTO RONCHETTI

FOR PRACTICE FOR THEORY, INCLUDING PPP THEY ARE SECOND TO NONE,
THEY ARE TRULY D.G. THEIR ADVICE WE'LL MISS SORELY, THEMSELVES
WE'LL MISS SORELY GOD'S BLESSING GO WITH YE, PINTO RONCHETTI.

Tom Linehan



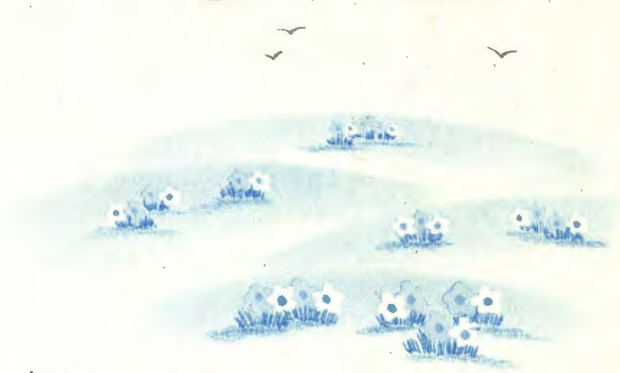
Convegno sull'informazione statistica e i processi decisionali (Roma, 1986)

DA SINISTRA RINIO, PARENTE, MACINVAUD

CONFERENCE OF EUROPEAN
STATISTICIANS

18 JUNE 1987

AD MULTOS ANNOS!



Mikael Jusjarvi
Mary Thomas

Mary de Staenpied

Marianne Kalmer

D. Uebe

A. Dogninelli

Alain Edouard

Ethadji Permayaton

Jack ~~del~~

Robert Fotherham

Carlo Mallapelle

Lothar Janka

John Womler
Carmen Antal

Andrey Kabanov
Gyula Lukacs

Kere Gyula
Koch Richard
Tom Linehan

Welcome to the club!

Barrie Davies

Domènec Dey Ben

John Kelly

Art Barry

Enrique

William de Vries

Jack Skelton

Jörg Huber

Froy INEE

G. Luder

R. Gentile

Paul Bugg

Regen

Bill Selby

John Gull
Gordon Brackton

Yvonne Lott

Phil Briggs

Osire Skandje

G. Martin

Tapio Leppo

Katrina Porvovot

Charles E. Gaudell
Shmuel

Al Dott. Luigi Pinto, che tanta parte della sua attività ha dedicato ai censimenti, è dedicata la seguente nota, →
presentata qui come omaggio di tutto il personale.



Riunione conviviale in occasione dei trenta anni di lavoro all'ISTAT (Roma, 1982)

QUEL TEMIBILE E TEMUTO CENSORE

La statua che sormonta l'ingresso secondario della sede centrale dell'Istituto centrale di statistica, opera dello scultore Morbiducci, rappresenta il magistrato romano, denominato Censore, anche se la scritta (1), posta ai suoi lati, si riferisce al re Servio Tullio a cui si attribuisce l'istituzione del censimento (*census populi Romani*).

Il censimento e la magistratura romana della censura non sono nati nello stesso tempo. Infatti il primo censimento romano, così come ci è stato tramandato da Tito Livio (2) e da Dionisio di Alicarnasso (3) fu effettuato dallo stesso Servio Tullio, sesto re di Roma, di stirpe etrusca, nel sec. VI a.C.; mentre le origini della censura e, pertanto, i primi censori L. Papirio Mugillano e L. Sempronio Atrattino, secondo i *Fasti censorii* (4), si collocano nell'anno 443 a.C. (= 311 u.c.).

Dopo la monarchia, i censimenti ed i *lustra*, sacrifici purificatori che li rendevano perfetti dal punto di vista dell'efficacia legale, furono in epoca repubblicana di competenza dei consoli, ai quali erano state affidate la maggior parte delle prerogative che furono dei re.

L'istituzione dei censori è dagli studiosi variamente spiegata; ma si può essere inclini a pensare che le motivazioni prossime siano state, da una parte, l'esigenza di sollevare i consoli da un'operazione (il *census*) che diveniva sempre più complicata e difficile a compiersi entro i limiti annui della loro carica, anche tenuto conto che spesso erano assorbiti dal comando militare e perciò si trovavano fuori Roma e, dall'altro, la preoccupazione dei patrizi di arginare l'ascesa della plebe, che aveva richiesto ed ottenuto il consolato.

Infatti i censori furono di estrazione patrizia; il primo censore plebeo si ebbe nell'anno 351 a.C. (= 403 u.c.) e fu C. Marcio Rutilo, mentre un collegio di due censori plebei fu eletto solo nel 131 a.C.

La magistratura della censura, dapprima straordinaria, in quanto nominata in corrispondenza di esigenze particolari anche se periodiche, divenne successivamente ordinaria, con carattere però non continuativo, e fu compresa fra le magistrature maggiori, sia pure *sine imperio*, per la sua forte caratterizzazione urbana.

Ogni cinque anni un *decretum senatus* indicava le elezioni dei due censori, i quali poi erano eletti dal popolo nei *comitia centuriata* (5), sotto la presidenza di un console o di un magistrato avente potestà consolare (6).

Dopo l'elezione, che avveniva in primavera, di regola nel mese di aprile, i due censori, dopo aver giurato solennemente, entravano immediatamente in carica.

Come si è detto, i censori erano stati istituiti principalmente per dirigere le operazioni del censimento, che comportava la classificazione dei cittadini secondo l'età ed il loro patrimonio, al fine di porre le basi dell'organizzazione della città (*condere urbem* o *condere rem publicam*).

Questo diritto di classificare i Romani ai fini della composizione dell'*exercitus* (età) e della corresponsione del *tributum* (patrimonio)

(1) «Servius Tullius censum instituit, rem saluberrimam tanto futuro imperio, ex quo belli pacisque munia non viritum, ut ante, sed pro habitu pecuniarum fierent. Tum classes centuriasque et hunc ordinem ex censu descripsit» (Tito Livio, *Ab urbe condita*, I, 42).

(2) Tito Livio, *o.c.*, I, 42-44; 4,4: «Census in civitate et descriptio centuriarum classiumque non erat: ab Servio Tullio est facta».

(3) Dionisio di Alicarnasso, *Storia di Roma antica*, IV, 15,6-19.

(4) È l'elenco di tutti i censori. Nell'ordine alfabetico è stato pubblicato in E. De Ruggiero, *Dizionario Epigrafico*, Roma 1900, vol. II, prima parte, pp. 168-173. L'opinione del Mommsen (*Le droit public romain*, Paris 1894, vol. IV, p. 5) per l'anno 319 u.c. è stata vivacemente contrastata dal De Martino nel primo volume della sua *Storia della costituzione romana*.

(5) I *comitia centuriata* erano composti da tutte le *centuriae*, che costituivano l'*exercitus urbanus*. Erano convocati nel *Campus Martius*, fuori del sacro *pomoerium* cittadino, secondo rigorose formalità: il magistrato convocante, dopo aver preso gli *auspicia* favorevoli, provvedeva a richiamare a suon di tromba l'attenzione dei cittadini. Dopo 17 giorni, il popolo si riuniva all'alba ed assisteva al sacrificio celebrato dal magistrato presidente; dopo di che, udita la *rogatio*, si passava alla votazione, che avveniva *centuriatim* e in ordine successivo di classi. Votavano prima gli *equites*, seguivano i *pedites*. La raccolta dei voti era fatta da un araldo (*praeco*), il quale annunciava i risultati classe per classe. L'operazione era interrotta non appena si accertava essersi formata la maggioranza delle centurie. A. Guarino, *Storia del diritto romano*, Milano 1948, pp. 157-158.

(6) Non potevano essere rieletti. L'iterazione è registrata una sola volta e fu poi vietata con una legge del 265 a.C.

risultava, nei fatti, connesso con l'apprezzamento o la valutazione (7) che il censore faceva dell'ammontare delle ricchezze, dichiarate dal cittadino. Dipendeva, in definitiva, da questa valutazione il posto che ogni cittadino doveva occupare nell'organizzazione politica della *civitas*.

I censori esercitavano il loro potere (*censoria potestas*) con assoluta libertà o arbitrio (8) e nella totale assenza di limiti alle loro funzioni (9) per tutta la durata della loro magistratura, che era di 18 mesi (10).

Nonostante che il regolamento del censimento fosse determinato dalla legge, i censori godevano della più ampia libertà nella sua applicazione. Ciò risultava più evidente in occasione della pubblicazione dell'editto contenente la *formula census*, con il quale i censori, entrati in carica, esponevano ai cittadini le regole che si proponevano di seguire. La formula, infatti, conteneva l'indicazione degli oggetti da dichiarare, le modalità di stima per certi oggetti, in special modo per quelli di lusso, il giuramento imposto e le pene comminate contro coloro che non si presentavano. L'editto fissava, inoltre, il giorno d'inizio del censimento.

Le operazioni del censimento

La notte precedente il giorno d'inizio del censimento i censori assumevano gli *auspicia*. Se questi erano favorevoli, uno dei censori in termini solenni dava l'ordine al suo araldo di convocare il popolo, l'indomani, fuori città al Campo Marzio (11), nella *Villa publica* (12), fatta costruire appositamente dai censori.

L'araldo ripeteva l'ordine nel tempio e sulle mura della città. All'alba tutti gli *armati*, iscritti nelle 118 centurie, cioè tutti i cittadini che erano effettivamente atti alle armi o che per età o condizioni fisiche erano immuni dal servizio militare, raggiungevano le loro posizioni secondo l'ordine delle centurie, nella piazza d'armi di allora. Accanto e separatamente, si riunivano le 5 centurie degli *inermes*, cioè di coloro che avevano un patrimonio al di sotto del minimo stabilito per il servizio armato.

Mentre si formavano i ranghi, prendeva posto il censore, designato dalla sorte a presiedere l'assemblea ed a celebrare il *lustrum*, assistito dall'altro censore, dal *consilium*, dai *curatores tribuum* e da tutto il personale subalterno (*servi publici*), costituito dagli *scribae*, dai *viatores*, dai *praecones* dai *nomenclatores*. Erano presenti, infine, gli *iuratores*, cioè coloro che raccoglievano il giuramento dei cittadini sulle dichiarazioni relative al patrimonio.

Dopo il discorso di apertura, pronunciato dal censore presidente, i cittadini si presentavano individualmente all'appello del loro nome, da parte dei *nomenclatores*, nell'ordine stabilito per ciascuna tribù e secondo le risultanze registrate dell'ultimo censimento.

(7) *Censere*, appunto, significa «apprezzare, valutare, stimare». Nella «Compendiosa doctrina» di Nonio Marcello, p. 519, troviamo questa frase attribuita a Varrone: «Quod hos arbitros instituerunt populi, censores appellarunt; idem enim valet censere et arbitrari» (a.p. 81 di A. Calderini, *La censura in Roma antica*, Milano 1944).

(8) «Un arbitrio cosciente e necessario, ragionevole quanto sia possibile, ma efficace... c'est là toute la censure» (Th. Mommsen, *o.c.*, p. 2, nota 2).

(9) L'unico limite è costituito dalla rigorosa applicazione del concetto di collegialità. Mancando per qualsiasi motivo uno dei due censori, l'altro doveva dimettersi o rimanere in attesa dell'elezione suppletiva. Nel frattempo il censore superstite veniva colpito dall'interdizione di esercitare le sue funzioni.

(10) Si ha un caso di proroga in Tito Livio 45,15 per l'anno 586 u.c. Mommsen (*o.c.*, p. 24) ritiene usuale la concessione ai censori di un nuovo periodo di proroga.

(11) Tra l'odierna via del Seminario ed il corso Vittorio. Vedi in proposito F. Castagnoli, *Il Campo Marzio nell'antichità*, Roma 1947, in «Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei» 1946 - Memorie - Classe di scienze morali, storiche e filologiche, serie VIII, vol. I, fasc. 4.

(12) In età repubblicana il luogo aveva il nome di *Ovile* (originato dalle palizzate) ed era strettamente connesso con la *Villa publica*. Cfr. F. Castagnoli, *o.c.*, p. 123.

Alla domanda solenne del censore, il *pater familias* doveva dichiarare in coscienza (*ex animi sententia*), sotto giuramento, tutti gli elementi necessari alla redazione del nuovo registro del censimento: il suo nome, quello del padre e del nonno e, se era liberto, quello del suo patrono, l'età, il nome della moglie (13) e dei figli, l'abitazione, la proprietà fondiaria con i suoi accessori (il bestiame e gli schiavi) ed ogni altro bene mobile.

Alla dichiarazione seguiva la stima data dallo stesso dichiarante (14), la quale, vagliata dal censore, in alcuni casi e per ragioni morali (per colpire il lusso ed il celibato), poteva essere aumentata arbitrariamente, al fine di accrescere la contribuzione.

Gli *scribae* registravano scrupolosamente tutte le dichiarazioni giurate.

È da precisare per chiarezza che, come si può ricavare dagli elementi della dichiarazione, mentre il censimento riguardava tutti i cittadini romani, senza distinzione di sesso e di età, compresi gli *aerarii* (i cittadini tenuti all'imposta, ma non possidenti fondiari), i *capite censi* (nullatenenti) ed i Latini proprietari di fondi in suolo romano, l'invito ai censendi era rivolto solo agli *armati* ed agli *inermes*, che costituivano l'esercito romano.

Le dichiarazioni dovevano essere fatte di persona, con l'eccezione degli assenti per pubblico servizio o scusati, per i quali era ammesso un rappresentante. All'assente ingiustificato (*incensus*) il censore, ritenendolo un debitore insolubile, poteva vendere il patrimonio o addirittura togliere la libertà, vendendolo come schiavo. Queste pene rigorose, però, caddero ben presto in desuetudine e furono sostituite con la possibilità di censirlo senza il suo concorso (15).

Il censimento della popolazione romana si sarebbe dovuto svolgere ogni cinque anni (*quinto quoque anno*), ma di fatto si ebbero intervalli più lunghi, come ci dice un autore del III sec. d.C. (16).

Insieme al censimento, i censori procedevano alla cosiddetta *lectio senatus* (17) che consisteva nella revisione della lista dei senatori, che veniva letta *in senatu*. I censori, unanimemente, potevano escludere dal senato quelli che non raggiungevano più la cifra di ricchezza fissata oppure quelli che giudicavano essersi resi indegni del titolo di senatore. In quest'ultimo caso i censori esercitavano il loro potere sotto giuramento e gli esclusi erano marchiati d'infamia (*ignominiosi*). L'operazione si concludeva con l'inserimento, al posto di questi o dei morti, di altri cittadini degni (*cives optimo iure*).

Se la *lectio senatus* si faceva ordinariamente all'inizio della censura, la *recognitio equitum* o *census equitum* avveniva dopo le operazioni del censimento e prima della redazione definitiva dei registri.

I censori, assisi nel Foro, facevano chiamare da un araldo i cavalieri, che dovevano presentarsi nell'ordine delle tribù. Ciascun cavaliere, conducendo per mano il cavallo ricevuto dallo Stato, scen-

(13) Aulo Gellio, un autore della seconda metà del sec. II d.C., riferisce un aneddoto gustoso. «Il censore interrogava con solenne giuramento i censiti intorno alle loro mogli; la formula di interrogazione era questa: «dimmi se secondo il tuo parere hai moglie» (Ut tu ex animi tui sententia uxorem habes?). L'interrogato a giurare era un pedante sfacciato e burlone (*cavillator quidam et canicula et nimis ridicularius*). Credendo che gli si presentasse l'occasione di dire una spiritosaggine, quando il censore, conforme alla consuetudine, gli aveva domandato se secondo il suo parere avesse moglie. «L'ho, rispose, la moglie, ma veramente non secondo il mio parere» («Habeo equidem, inquit, uxorem, sed non Hercle ex animi mei sententia»). E così per questa risposta il censore lo pose fuori dalla categoria in cui era (in *aerarios rettulit*). Aulo Gellio, *Noctium Atticarum libri*, 4, 20, 3-6, citata anche da Cicerone nel *De oratore* 2, 64, 260. Il censimento era una cosa seria, ma ancora più serio era mancare di rispetto ai censori!

(14) Sembra che, da una certa epoca, i dichiaranti dovessero esibire le prove dei loro titoli di proprietà.

(15) Th. Mommsen, *o.c.*, p. 44.

(16) «Idem tempus anni magni Romanis fuit, quod lustrum appellabant, ita quidem a Servio Tullio institutum, ut quinto quoque anno census civium habito lustrum conderetur, sed non ita a posteris servatum. Nam cum inter primum a Servio rege conditum lustrum et id quod ab imperatore Vespasiano V. et T. Caesare III cons. factum est anni interfuerunt paulo minus DCI, lustra tamen per ea tempora non plura quam LXXII sunt facta» (Censorino, *De die natali liber*, 18, 13-14, in A. Calderini, *o.c.*, p. 80). In effetti, dal 176 di Roma all'anno 74 d.C. intercorsero 652 anni, con un intervallo medio di 9 anni.

(17) La *lectio senatus* fu conferita ai censori con il plebiscito Ovinio del 312 a.C., quando si era affermato il potere plebeo.

deva dall'alta Velia, lungo la Via Sacra, e si fermava davanti ai censori. A chi aveva raggiunto il limite d'età per il congedo ed aveva fatto il richiesto numero di campagne, il censore rivolgeva gli elogi meritati. Per gli altri i censori esaminavano la loro tenuta, lo stato del cavallo ed in generale la loro condotta come cittadini o soldati. Se venivano riconosciuti degni di essere cavalieri, il censore ordinava di andare avanti «traduc equum»; in caso contrario venivano esclusi con l'ordine «vende equum». Alcuni di essi ricevevano una reprimenda pubblica, altri per negligenza nel mantenimento del loro cavallo erano privati dell'assegnamento foraggio (*aes hordearium*, alla lettera = soldo per l'orzo).

I cavalieri, privati del cavallo, erano di regola esclusi dalla loro tribù ed iscritti fra gli *aerarii*, cioè perdevano i diritti politici.

Conclusa la rassegna, i censori colmavano i vuoti, provocati dalle esclusioni, con i fanti ritenuti degni di entrare nell'ordine equestre e redigevano la nuova lista dei cavalieri, che veniva letta pubblicamente.

Ultimo atto dei censori, in materia di censimento, era la redazione definitiva delle nuove liste dei cittadini (*censoria tabula*), divise in cinque elenchi che comprendevano: 1. i *tribules*, cioè i possidenti fondiari, divisi per tribù e distinti secondo il patrimonio, per classi e per età (*iuniores* e *seniores*); 2. gli *aerarii*, cioè i cittadini tenuti all'imposta ma non possidenti fondiari (coloro che avevano un censo inferiore al minimo per entrare nelle classi) e quelli che vi erano collocati per punizione; 3. i *capite censi* ossia i nullatenenti; 4. gli *orbi* e le *orbæ*, cioè i fanciulli che non si trovavano sotto la patria potestà e le donne non sottoposte né alla patria potestà né alle potestà maritale; 5. e, infine, i Latini che erano proprietari di fondi in suolo romano (18).

Il *lustrum*

Con la cerimonia del *lustrum* si concludevano tutte le operazioni del censimento ed entravano in vigore le nuove liste.

Il censore, designato dalla sorte a celebrare il rito, prendeva il *vexillum* e marciava alla testa del nuovo esercito organizzato per cinque anni. La sua meta era ancora il Campo Marzio, dove doveva adempiere al voto fatto dal suo predecessore di offrire al Dio Marte, per la protezione accordata allo Stato, un grande sacrificio nel prossimo lustrum. I tre animali scelti per il sacrificio, un maiale un capro ed un toro, erano pronti e, dopo essere stati portati a fatica per tre volte attorno all'esercito, erano uccisi. Compiuto il sacrificio, il censore ripeteva ancora una volta il medesimo voto, dopodiché, ripreso il vessillo, conduceva l'esercito fino alla porta della città, dove si rampevano i ramghi.

In segno di compimento del lustrum, piantava un chiodo nel muro del tempio e deponeva le nuove liste dei cittadini all'Erario, nel tempio di Saturno (19), con l'indicazione dell'anno e del giorno.

(18) Dopo la riforma dei censori Q. Fabio e P. Decio, nel 304 a.C., gli elenchi furono ridotti a tre: *tribules*, *aerarii* e Latini.

(19) I censori avevano nel Foro un altro locale ufficiale, l'*atrium Libertatis*, dove era conservato l'archivio della magistratura. Al principio le tavole censorie erano depositate nel tempio delle Ninfe, nei pressi della *Villa publica*, nel Campo Marzio.

Se il lustrò non si celebrava o veniva annullato in seguito a qualche presagio sinistro, tutta l'operazione del censimento veniva vanificata e ci si atteneva alle liste dell'ultimo censimento.

La cura morum

Come si è potuto intravedere, i censori, in occasione della *lectio senatus*, del censimento e della *recognitio equitum*, avevano avuto modo di entrare nella sfera privata del cittadino.

Se c'era qualcosa di inviolabile, questa non era la privacy dei cittadini romani, ma la *ensoria potestas* dei censori, che li poneva pressappoco nella stessa linea del dittatore.

Nel momento stesso che un cittadino compariva davanti al tribunale, il censore entrava nell'esame dei fatti che potevano comportare una *nota* da apporre accanto al nome nella relativa lista dei cittadini. All'annotazione seguiva la *subscriptio censoria*, che indicava i motivi per i quali si era proceduto nei confronti del cittadino.

I censori punivano, infatti, tutti gli atti o i comportamenti che potessero attentare alla prosperità materiale e morale della Repubblica secondo la tradizione dei *mores maiorum*. Erano ritenuti colpevoli di aver attentato alla prosperità materiale dello Stato: i celibi di una certa età che non potevano rispondere affermativamente, sotto giuramento, alla domanda «tu ex animi sententia uxorem habes?» (20); coloro che dissipavano il loro patrimonio o che coltivavano male i terreni: i dissoluti in genere e coloro che spendevano considerevolmente per il vasellame d'argento, i cibi, le abitazioni di lusso ed i profumi esotici; coloro che non si presentavano alla chiamata di leva o, già soldati, si erano insubordinati o avevano dimostrato viltà di fronte al nemico oppure avevano prolungato indebitamente il congedo; coloro che avevano abbandonato il loro posto o si erano dimostrati negligenti ed, infine, i ladri.

Attentavano alla prosperità morale dello Stato, invece, coloro che trascuravano i santuari ed i sepolcri domestici; i magistrati che frodavano nella dichiarazione degli auspici o che avevano presentato un *senatus consultus* prima del levar del sole o dopo il tramonto (21) o che abusavano del potere; i giudici corrotti; gli spergiuri; il giurato che si lasciava corrompere; coloro che disobbedivano o mancavano di rispetto alle autorità ed ai censori stessi; quelli che abusavano della patria potestà verso le donne, i fanciulli e gli schiavi o erano permissivi nell'educazione dei figli; i mariti che erano ingiusti nei rapporti coniugali con la moglie; i dissoluti che corrompevano i giovanetti; i disonesti che mancavano di parola nei contratti ed infine coloro che tentavano il suicidio.

Per tutte queste categorie di persone, la *nota censoria* comminata doveva essere approvata da ambedue i censori e, sebbene valesse

(20) Vedi nota 13.

(21) Durante il giorno veniva issato un vessillo rosso sul Gianicolo. Al calar del sole veniva ammainato, in ricordo dei tempi in cui era pericoloso sostare fuori le mura di notte ed una vedetta era distaccata per avvisare l'approssimarsi del nemico. A. Guarino, *o.c.*, p. 158.

soltanto per il lustrò corrente, comportava la disistima sociale (*ignominiosi*).

Sfortunatamente bisogna riconoscere che l'abuso fu inseparabile dall'esercizio di questo potere senza controllo, che divenne spesso un'arma nelle mani delle rivalità o dei partiti.

Cicerone chiama la censura *timoris causa* (22) ed il censore *praefectus moribus, magister veteris disciplinae ac severitatis* (23). Dionisio di Alicarnasso, paragonando i costumi romani con quelli greci, scriveva: «(I Greci) non si prendevano cura e non sorvegliavano il comportamento domestico, ritenendo che la porta fosse il limite entro cui ciascuno era libero di vivere come voleva. I Romani, invece, spalancavano ogni casa ed estendevano l'autorità dei censori perfino nell'alcova, a ispezionarvi e sorvegliarvi ogni cosa che vi accadesse» (24).

Ciononostante il censore era riconosciuto «sanctissimus magistratus» (25) e la censura «la carica religiosa più venerabile» (26), «la più sacra magistratura di Roma» (27). Una strana mescolanza di timore e di orgoglio morale, tanto da far dire, in proposito, al Mommsen: «Par ses pouvoirs grandioses comme par son arbitraire sans limites, par sa haute noblesse morale et par l'égoïsme de son patriotisme local, la censure est l'expression parfaite de la République romain» (28).

La censura, infatti, era ritenuta dai Romani la più alta dignità fra le magistrature repubblicane: era stata la sola ad essere assunta dagli imperatori Claudio, Vespasiano, Tito e Domiziano. Augusto, nonostante avesse due volte esercitato la censura, non ne prese il titolo.

I censori erano ornati dalla toga bordata di porpora ed erano i soli ad avere l'onore di essere vestiti di porpora per i loro funerali.

L'amministrazione finanziaria

Fra gli altri incarichi, i censori si occupavano anche di amministrazione finanziaria, che aveva per base l'inventario dei beni immobili e mobili, determinati dal censimento.

Spettava a loro il regolamento delle entrate pubbliche (*vectigalia*, alla lettera «i carri di prodotti del suolo») e delle corrispondenti spese pubbliche, che erano fissate di lustrò in lustrò, mentre la riscossione o il pagamento erano di competenza dei questori che presiedevano all'erario.

In concreto i censori avevano il compito di determinare e conservare il patrimonio pubblico dello Stato e, quando si poteva, di renderlo produttivo, come accadeva con la concessione di suolo pubblico o la vendita o donazione dell'acqua pubblica. Quando il senato deliberava l'alienazione di beni demaniali, sia che si trattasse di vendita che di uso oneroso per un tempo determinato, l'incarico era affidato ai censori.

Un campo privilegiato dell'attività dei censori era la cura costante rivolta alla conservazione delle opere pubbliche esistenti (templi, vie,

(22) Pro Cluentio, XLIII, 120.

(23) Ibidem, XLVI, 129.

(24) *Storia di Roma arcaica*, XX, 13, 2-3.

(25) Cicerone, *Pro P. Sestio*, 25,55.

(26) Dionisio di Alicarnasso, *o.c.*, IV,22,2.

(27) Plutarco, *Vita di E. Paolo*, 38.

(28) Th. Mommsen, *o.c.*, p. 10.

acquedotti e tutti gli altri edifici pubblici) e l'iniziativa per la costruzione di nuove opere (29).

Lo strumento adoperato dai censori era l'adozione dei contratti d'appalto con singole persone, ma ordinariamente con società di imprenditori, detti *publicani*. Si concludevano appalti per la riscossione della quota parte dei prodotti dei fondi tributari, come la decima, e dei diritti di porto e di dogana (*portorium*), per lo sfruttamento delle miniere, delle saline, delle *picariae* (boschi resinosi per l'estrazione della pece) ed altri ancora.

Ai censori, infine, spettava di giudicare sulle controversie sorte in proposito tra lo Stato ed i cittadini e tra i cittadini.

L'elogio di Cicerone

Sappiamo che Cicerone non è stato tenero con i censori. Nei suoi scritti si ricavano numerosi spunti polemici contro l'operato di questi magistrati; tuttavia ci resta di lui, senza dubbio, il miglior ritratto che sia stato scritto sui censori e che trascriviamo, a conclusione della nostra scorribanda.

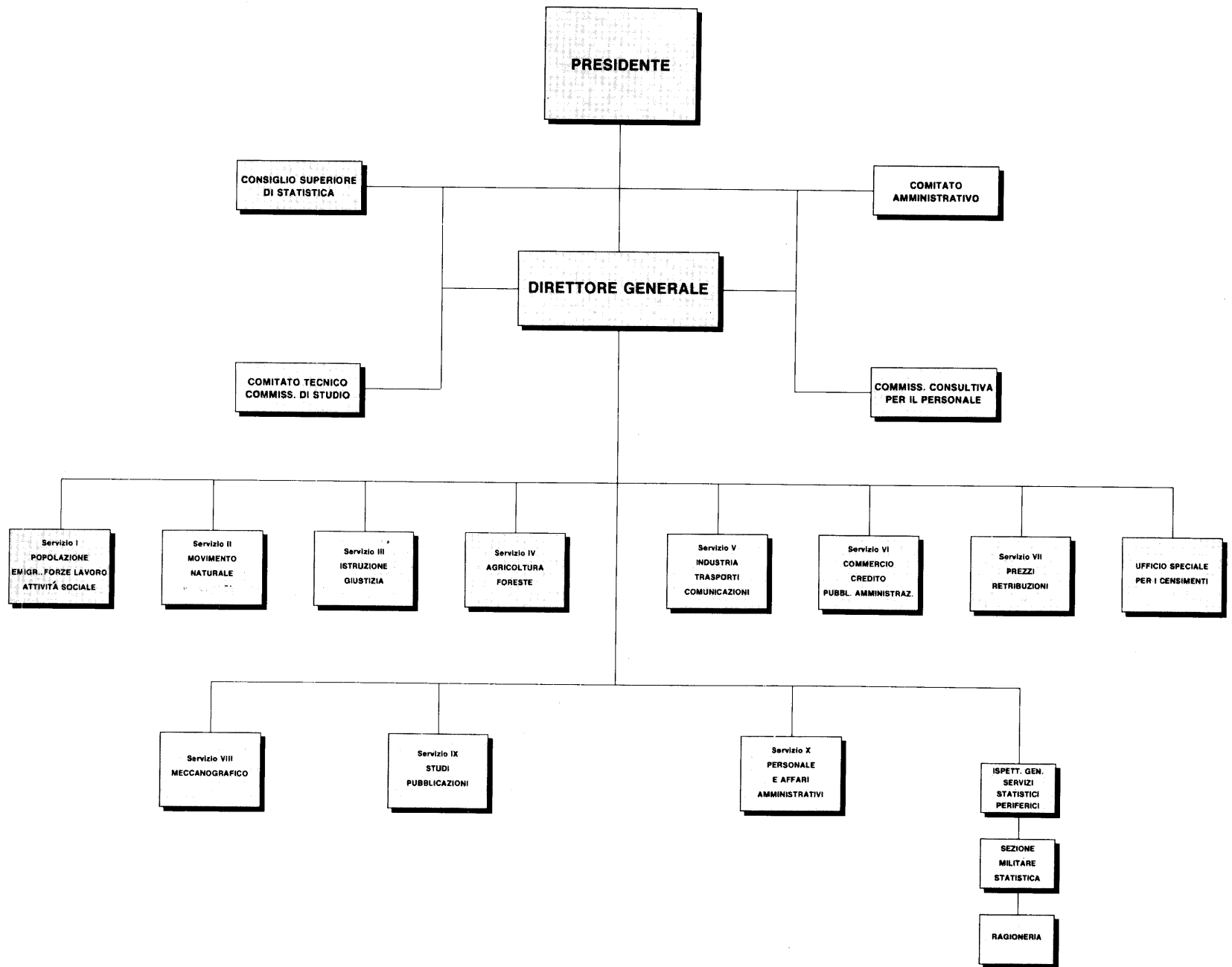
«Censores populi ævitates suboles familias pecuniasque censento: urbis templa, vias, aquas, ærarium, vectigalia tuontor; populi partes in tribus distribunto; exin pecunias, ævitates ordines partiuntur; equitum peditumque prolem decribunto; celibes esse prohibento; mores populi regunto; bini sunt; magistratum quinquennem habento; eaque potestas semper esto» (30).

(29) La maggior parte delle grandi costruzioni della Repubblica furono opera dei censori. Si ricordano, tra le altre, l'acquedotto Appio, il circo Flaminio e le strade Appia, Flaminia ed Emilia.

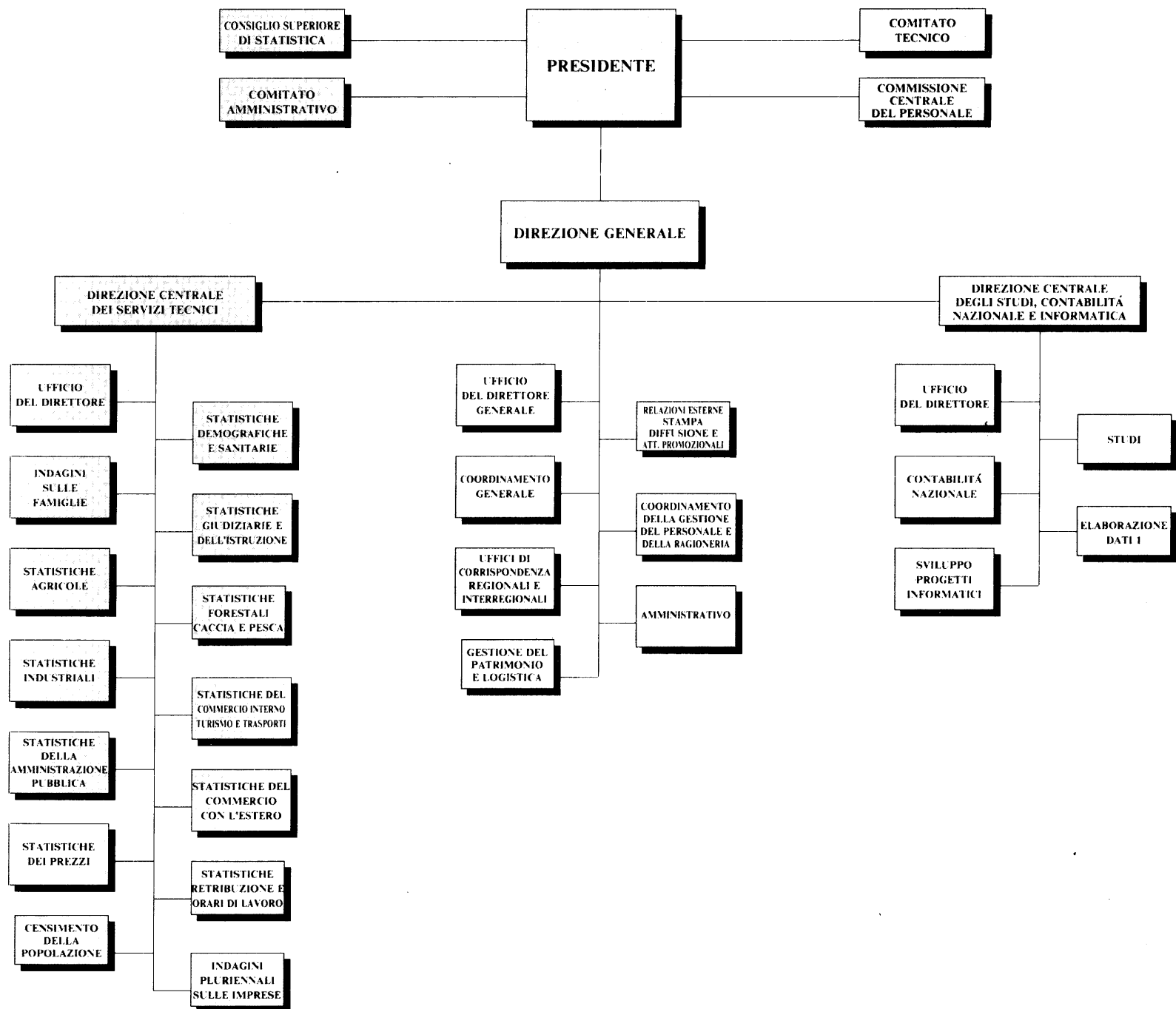
(30) «I censori ricevano le dichiarazioni dei cittadini, la loro età, i componenti la famiglia, i domestici e gli averi; curino i templi della città, le vie, le acque, l'erario e l'alimentazione; distribuiscono i cittadini nelle tribù, quindi ripartiscono gli averi, l'età, gli ordini; descrivono la prole dei cavalieri e dei fanti; vietino il celibato; reggano i costumi della popolazione; siano (sempre) due; tengano la magistratura ogni cinque anni; e tale sia sempre la potestà loro» (Cicerone, *De legibus*, 3,7).

Salvatore Di Tommaso

Ordinamento dell'Istituto Centrale di Statistica nel 1952



Ordinamento dell'Istituto Centrale di Statistica nel 1987



ISTAT - Biblioteca
Inventario S.B.N. <i>R.39056</i>
Data <i>11/06/1988</i>

BiD = IST 5627

Hanno collaborato alla realizzazione di questa pubblicazione:
Maria Cioncoloni (*ricerche bibliografiche*)
Enea Corrado (*grafici*)
Salvatore Di Tommaso e Mario Moscatelli (*impaginazione e grafica*)
Giulio Penzavalli (*coordinamento*)
con l'apporto tipografico dell'Industria Grafica Failli F. s.n.c.

Roma, 28 settembre 1987

